

PierLuigi Albini

## 161. Recensione di saggi Ontologia dei media



[Mario Costa](#)

### Ontologia dei media

Postmedia books  
2012  
87 pagine

[Mario Costa](#) è uno degli studiosi che con più convinzione e cognizione di causa ha collegato i problemi dell'estetica (e dell'arte) contemporanea all'avvento delle nuove tecnologie. Spesso scontrandosi con i suoi colleghi estetologi. Ha aperto nuovi campi di riflessione e prospettive interpretative che sono secondo me tra le più convincenti e lucide.

Quella qui recensita è solo l'ultima di una serie di riflessioni che vale la pena di leggere - in particolare, sono stati per me importanti *La disumanizzazione tecnologica. Il destino dell'arte nell'epoca delle nuove tecnologie*, *Il sublime tecnologico* e *L'estetica dei media. Avanguardie e tecnologia*.

Il suo è un approccio fenomenologico, e infatti scrive all'inizio: "E allora mi provo qui a riflettere sul senso che assume il sopraggiungere dei media in questa visione del mondo "fenomenista" qui illustrata e che facciamo nostra: che cosa sono i media e come funzionano in questo qui descritto universo di puri fenomeno galleggianti sul nulla e privi di consistenza? Come essi agiscono sul complesso dei fenomeni comunemente e storicamente già sperimentati, e come li riconfiguriamo?" Come si vede, gli interrogativi si pongono al centro non solo della ricerca di una nuova estetica, ma anche di un'interpretazione del mondo secondo la quale tra l'immagine-Tizio e l'immagine-fotografia di Tizio "non esiste nessuna differenza di natura, entrambe sono meri "fenomeni" e nient'altro". Si potrebbe obiettare che la seconda è l'immagine di un'immagine, quindi di secondo grado, e che i nostri sensi sono usati in modo differenziato, seppure strettamente collegati, a seconda del fenomeno preso in esame, ma ammetto che ciò non è rilevante dal punto di vista della fenomenologia.

Ciò detto, l'autore entra nel vivo della questione dei media, fino a toccare la questione della vita e della morte, per cui "la morte è solo il venir meno di una certa quantità di 'fenomeni', mentre chi vive nei media e nei 'fenomeni' da essi generati non muore veramente mai". Qui l'osservazione si potrebbe anche collegare alla questione della memoria, come ha fatto Douglas Hofstadter nel suo affascinante *Anelli dell'Io*, per cui la nostra semi-immortalità vivrebbe nella memoria degli 'altri', insediata nei circuiti neuronali, ma usciremmo dal seminato.

Centrale, nella concezione di Costa, è il rapporto tra vista e tatto, che dal punto di vista neurologico, come ci insegna la neuroestetica, investe il mondo dell'arte dal versante del fruitore. E infatti l'autore, pur non citando esplicitamente gli strumenti delle neuroscienze, sviluppa in modo puntuale l'analisi dello slittamento del 'tatto' alla vista' e, viceversa, un "toccare con gli occhi", soprattutto illustrando il caso Cézanne.

La diffusa crisi di identità a cui l'umanità, almeno nel suo versante più affluente, è sempre più sottoposta, deriva da uno "squilibrio radicale" dell'organizzazione del simbolico, ovvero di quella parte del simbolico identificabile con l'io. Una serie di esempi tratti dalla storia religiosa, quella più sanguinosa, mostra i danni "provocati dal simbolico e dal suo funzionamento". La prima analisi delle responsabilità dei media in questa crisi riguarda "l'io nella Rete" e l'autore ne conclude che "il fatto che Internet favorirebbe la perdita di identità perché certi giochi di Rete rendono possibile assumere diverse entità, suona un po' come una stupidaggine". Mentre è il 'flusso' in cui entriamo con Internet che "tende a disgregare la rigidità dell'io". Ed è questo che è stato capito dagli artisti della 'net art' – ai quali, per inciso, sarà opportuno dedicare pagine più ampie – i quali esaltano nelle loro opere la "bulimia da connessioni" che rischia di disgregare l'io come lo conosciamo. Comunque, di modificarlo in modo sostanziale, per esempio nelle modalità del pensare, del ricordare, del cercare e persino nella logica e nell'approccio alla realtà.

"Lo scriba elettronico", ovvero la scrittura digitale, è l'altro fenomeno esaminato da Costa. Qui l'autore si oppone all'interpretazione di Maurizio Ferraris che la realtà sarebbe fatta di 'registrazioni' (e nemmeno di 'interpretazioni', del resto), propendendo per una realtà fatta di eventi e di flussi, naturali e tecnologici, i quali procedono indifferenti a quelle teorie. Piuttosto, sempre parlando della scrittura elettronica, Costa sottolinea come l'attuale configurazione degli ebook sia in sostanza ancora solo uno scimmiettamento della versione cartacea, mentre si attende che gli artisti (sperimentatori estetici) "ne facciano un nuovo medium, un nuovo tipo di ipertesto, ben lontano dal libro e dalla scrittura". Concordo in pieno.

Alla 'comunità che viene' è dedicato l'ultimo capitolo, di necessità troppo sintetico anche se ricco di indicazioni da approfondire e da sviluppare. Sta di fatto che le trasformazioni antropologiche indotte dalle tecnologie e dall'iper-soggetto, individuato nella Rete dagli artisti della net art, sono intimamente connesse e che "l'uomo a venire che stanno preparando è cosa che nessuno può sapere".